

Sono queste sette aree formative che formano l'oggetto di studio, ma soprattutto di applicazione, e penso che forse interesserà sapere qualcosa su come i focolarini vivono questi aspetti e su come vengono formati a introiettarli nella loro vita, prima di essere ammessi definitivamente in focolare. Da tener presente che, essendo una vocazione laicale, queste «aree» di formazione tendono a creare personalità ben inserite nel contesto sociale e culturale e in grado di trasformarlo.

Comunione dei beni e lavoro

E' fondamentale, in una vocazione totalitaria, la comunione dei beni, la povertà evangelica, il distacco totale dai beni. Cosa contraddistingue fin dal suo nascere la povertà dei focolarini? Ce lo spiega Chiara stessa in un suo scritto nel 1951.

«In focolare la povertà nasce dalla carità. I focolarini si amano e l'uno ama l'altro come se stesso. E' logico quindi che divida col fratello il suo. Ma siccome i fratelli poveri sono tanti, ad incominciare da quelli che condividono con lui l'Ideale — «*maxime domesticorum*» («soprattutto con quelli della sua famiglia») (1 Tm 5,8) — egli non potrà tenere per sé che il puro necessario: gli basta da vestire, da mangiare e dove abitare.

(...) I focolarini non vogliono possedere nulla ed è per avere il Regno di Dio.

Dio entra nell'anima completamente vuota. E il Regno di Dio è il Regno dell'Amore. Chi cerca il Regno di Dio, chi ama Dio per sé, Dio nel prossimo, Dio in sé, è assolutamente povero.

(...) Ogni membro quindi che si aggiunge all'Opera deve dare tutto il suo: «*Omnia mea tua sunt*» («Tutte le cose mie sono tue») (Gv 17,10). E allora Gesù nell'Opera dirà a sua volta: «*Omnia mea tua sunt*» e tutte le possibilità materiali e spirituali dell'Opera saranno per lui. E man mano che si spoglierà del suo (intelligenza, volontà, ecc.) acquisterà sempre di

più».

Queste, sostanzialmente, sono le idee di fondo, trasferite poi in Statuti e fatte oggetto di vita e di riflessione nel periodo formativo.

In tutto il Movimento, e quindi anche per i focolarini, lo spirito di povertà nasce dal desiderio di amare Dio con quella carità che lo Spirito Santo infonde e suscita nei cuori.

Tutta la formazione alla povertà è anzitutto e fundamentalmente iniziazione all'amore vero, all'amore radicale, nel quale nulla si tiene per sé e tutto deve essere comunicato.

Vedendo la vita di focolare come un riflesso della SS. Trinità, Chiara diceva in una conversazione alle focolarine del 1960: «La povertà, nella Trinità, si vive alla perfezione: le tre divine Persone si comunicano tutto di se stesse: sono Uno. Dio è uno e trino; nell'unità, vorrei dire, è la sua povertà. Nella Trinità si vive alla perfezione la Parola che il Vangelo ha rivolto a noi, uomini di questa terra: 'Beati i poveri perché di essi è il Regno dei Cieli'» (Mt 5,3).

Nel focolare quindi c'è una totale comunione di beni.

Quali sono le *difficoltà più comuni* nel vivere questa povertà? Ne citerei soprattutto una.

Il fatto di avere tutto in comune e di ricevere il centuplo dalla Provvidenza non ci autorizza a possedere molto, ma semplicemente quello che occorre per il nostro apostolato. Certo è difficile usare dei molti strumenti, oggetti e vestiti che occorrono per esercitare la propria funzione nell'Opera e negli ambienti in cui si lavora e mantenersi distaccati da tutto. Questo è possibile se si dà valore a Dio solo, alla ricchezza che sazia l'anima e che per noi è l'unità. Tutto appare secondario e tutti i beni piccoli e grandi hanno valore tanto in quanto servono all'unità. C'è qualcosa di più radicale della povertà materiale che è il farsi poveri come Gesù Crocifisso e Abbandonato, che si è privato di tutto, anche in qualche modo della coscienza di essere Dio, per amarci fino in fondo.

Una parola ancora sul lavoro. Ha un ruolo essenziale nella vita e nella formazione del focolarino, perché è un elemento fondamentale della casetta di Nazareth che è stata presa co-